

Infrastrutture Cgil: appalti inquinati

Le imprese del Nord stringono la mano ai clan della 'ndrangheta

Vinicio Leonetti
LAMEZIA

L'azienda X del Nord stringe la mano alla cosca mafiosa Y. In palio ci sono un megalotto sull'A3 o un tronco della Tav. Miliardi di euro in gioco che fanno chiudere un occhio al grande costruttore privato, e chiude un occhio anche il clan che garantirà "protezione".

Il patto scellerato è venuto a galla ieri mattina a Lamezia nel convegno nazionale di Filea-Cgil sulle infrastrutture. A farlo emergere con crudezza ci ha pensato Sergio Genco, segretario regionale della Cgil. Nella sala affollata c'erano anche i manager delle grandi imprese aggiudicatrici dei megalotti, ma invitati a parlare dal giornalista Filippo Veltri moderatore del dibattito, non hanno aperto bocca.

Però quando il presidente della Regione Agazio Loiero ha parlato al telefono con Pietro Ciucci, il numero uno dell'Anas s'è fatto portavoce delle lamentele delle grandi imprese impegnate a costruire la corsia d'emergenza sulla Salerno-Reggio. Vogliono scappare dalla Calabria per due motivi: la pressione mafiosa è alle stelle con 90 attentati in un solo anno, e i costi dei materiali sono cresciuti a dismisura. Come dire che le imprese hanno fatto i conti e stanno lavorando in perdita.

A loro il ministro per le Infrastrutture Altero Mattioli ha comunque garantito la revisione prezzi prendendo i soldi dai fondi Fas, quelli destinati alle aree sottosviluppate e ancora non spesi. Ma le grandi imprese sanno pure che anche i clan adesso alzeranno il prezzo. «Le grandi imprese miscelando verità e bugie hanno l'obiettivo di abbandonare il Sud» è l'allarme suonato da Loiero.

Un quadro devastante a cui s'aggiungono numeri e cifre sulle infrastrutture, e non solo nel Sud. Tutte in negativo. L'aveva detto all'inizio del mese Paolo Buzzetti presidente dell'Ance, i costruttori di Confindustria: opere pubbliche in calo del 3,7% quest'anno e del 4,7% nel prossimo; Anas nel 2009 perde-

rà il 23% dei finanziamenti previsti, e Ferrovie dello Stato sarà addirittura a -33%.

A confermarlo ieri è arrivata Filea, con Mauro Macchiesi segretario nazionale di Filea: «Le risorse destinate al Sud per le grandi infrastrutture l'anno prossimo caleranno del 29%». Ed ha aggiunto: «I fondi comunitari non potranno più essere considerati sostitutivi di quelli statali». Ma di fatto lo sono, e da qualche anno.

A questo s'aggiungono i problemi della recessione, la stretta creditizia delle banche indebitate, i mercati finanziari alla deriva. E se il governo annuncia che con la legge obiettivo rivitalizzerà i lavori pubblici, Cgil risponde con numeri: a fronte di 170 miliardi di finanziamenti previsti, sono disponibili solo 60 miliardi, cioè poco più di un terzo.

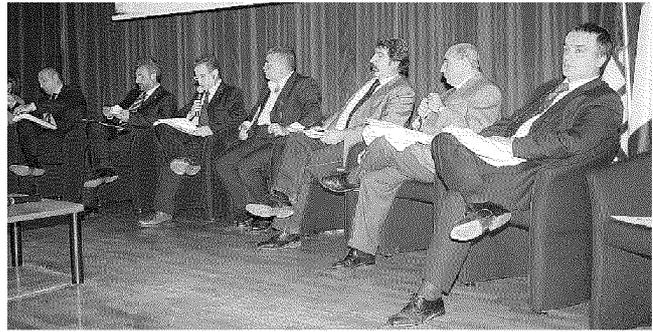
Ma il sindacato attacca anche



Sergio Genco:
prima le imprese fanno il patto, poi vogliono scappare dalla Calabria

il sistema della legge obiettivo. «Il general contractor è stato un fallimento», ha spiegato Macchiesi, «siamo arrivati all'assurdo che in un megalotto lavora un'impresa ogni 47 metri». C'è dissenso del sindacato anche sulla lotta alle infiltrazioni della criminalità organizzata: «Martedì prossimo avremo un incontro col ministro dell'Interno, gli diremo che c'è la necessità di rendere più trasparenti le procedure d'appalto attraverso l'informatizzazione dei certificati antimafia, Non bastano solo i protocolli di legalità».

E mentre Francesco Teofilo di Rfi e Salvatore Tonti di Anas assicuravano che le opere in programma verranno completate in Calabria, il segretario di Filea Lombardia Franco De Alessandri ha rivelato: «Tutto questo non accade solo nel Sud, anche a Milano, Bergamo e Brescia ci sono infiltrazioni mafiose. Ma sembra che al Nord non ci sia coscienza di questo, c'è un silenziatore sul pizzo». 4



I protagonisti del dibattito al convegno di Filea-Cgil

